

LA SANTITÀ DEL QUOTIDIANO

Ghemme, Festa della Beata Panacea
4 maggio 2018

Caro don Piero,
cari sacerdoti,
care autorità,
carissimi fedeli tutti!

Ho immaginato con questa celebrazione e con questa omelia di coronare la visita pastorale. Voglio dire una parola sintetica sulla visita pastorale in Valsesia, avendone fatto proprio in questa unità pastorale missionaria l'ultima tappa la scorsa settimana.

L'occasione è data dalla festa della Beata Panacea che è in pratica considerata la patrona della Valsesia. Dal punto di vista storico è un culto e un riconoscimento della santità di carattere popolare. Morta nel 1383, il culto per la pastorella valsese ricevette conferma papale nel XIX secolo, anche se si sviluppò presto. Già all'inizio del 1400 vennero edificati due oratori in sua memoria: uno sul luogo del martirio, Beata al Monte, e uno in paese dove venne accolta la salma, Beata al Piano. Papa Pio IX approva e ufficializza il culto della Beata nel 1867, ma già dal 1772 ci sono interventi che ratificano ciò che in qualche modo Pio V aveva approvato. I vescovi di Novara hanno sempre riconosciuto e approvato il culto della beata. È un caso di *fama sanctitatis* che attraverso i secoli si impone alla coscienza ecclesiale, e quindi viene recepito in modo ufficiale¹.

La santità del quotidiano

Questo caso di santità popolare – chiamiamola così – è facilmente collegabile all'ultima Esortazione apostolica di papa Francesco, intitolata esattamente come l'ultimo versetto del Vangelo di oggi:

“Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate...” (Mt 5,11-12)

L'esortazione *“Gaudete et exsultate”*, dalle prime due parole latine del testo che danno il titolo al documento, parla della santità popolare, cioè di quel tipo di santità che è vivibile, sperimentabile, percepibile, dentro la vita di ogni credente. La santità si fonda sul battesimo, non come se fosse una sorta di fondamento che sta sotto la casa, ma poi sopra si costruiscono

¹ Nell'introduzione al Calendario liturgico diocesano del 1867 (*Kalendarium Sanctæ Novariensis Ecclesiæ sive Ordo ad Divina Officia rite peragenda Missasque cælebrandas pro anno Domini MDCCCLXVII*) è pubblicata la lettera della congregazione dei Riti: *“Quum Reverendissimus Dominus Episcopus Novarien. ex indubiis monumentis demonstrare adlaboraverit Servæ Dei PANACEÆ Virgini Sæculari in Civitate Novarien. publicum et Ecclesiasticum cultum ab immemorabili tempore, nempe longe ante centenariam requisitam a Decretis S. Urbani Papæ VIII. tributum fuisse, eumque cultum nunquam intermissum, ad hæc usque tempora perseverare, insiteritque ut ab hac Sancta Sede Apostolica idem Cultus confirmaretur Eminentissimus et Reverendissimus D. Cardinalis Prosper Caterini hujus Causæ Relator sequens dubium discutiendum proposuit in Ordinariis Comitibus Sacrorum Rituorum hodierna die habitis, nimirum an constet de Cultu publico et ecclesiastico ab immemorabili tempore præstito prædictæ Servæ Dei: seu de casu excepto a Decretis Urbani Papæ VIII. Eminentissimi vero ac Reverendissimi Patres sacris tuendis Ritibus propositi, omnibus maturo examine perpensis, auditoque R.P.D. Petro Minetti Sanctæ Fidei Promotore voce et scripto sententiam suam proferente rescribendum censuerunt. Affermative seu constare de casu excepto. Die 31 Augusti 1867. Super quibus omnibus facta postmodum per infrascriptum substitutum Secretariæ Congregationis Sacrorum Rituorum Sanctissimo Domino Nostro Pio Papæ IX. relatione, Sanctitas sua rescriptum Sacræ Congregationis ratum habuit, confirmavitque Cultum publicum et Ecclesiasticum ab immemorabile prestitum Beatæ PANACEÆ Virgini. Die 5 Septembris Anno eodem. C. Episcopus Portuen. et S. Rufinæ Card. Patrizi S. R. C. Præf. Pro R. P. D. Bartolini Secr. Josephus Ciccolini Substitutus”*.

altre cose. Questa è un'immagine sbagliata del battesimo. Il battesimo (con la cresima e l'eucaristia) porta in sé è tutto, perché introduce alla vita cristiana nella sua pienezza.

Bastano questi tre sacramenti per la santità, perché sono il modo con cui la Pasqua di Gesù si rende presente per la vita di ogni giorno. E questi tre sacramenti li ricevono tutti, non sono riservati ai soli preti, alle religiose, ai volontari o ad alcuni che fanno particolari scelte, ma sono destinati ai bambini, ai ragazzi, agli adolescenti, all'uomo, alla donna. Ed è bello che nel grande panorama della santità cristiana ci siano tutti le componenti della società.

Cosa dice il Papa nella sua Esortazione? Cosa dice la fede cristiana? Perché il vescovo vi fa questo discorso alla fine della visita pastorale? E non solo qui, nella quarta unità pastorale di Ghemme, Sizzano, Fara Novarese e Carpignano con la corona dei bei paesini che ho visitato, ma lo propone per tutta la Valsesia. Il vescovo nella visita pastorale è venuto per sostenere la vita delle comunità cristiane, il cammino cristiano delle persone, delle famiglie e delle parrocchie.

Questa è la santità popolare! Questo è l'inizio, il centro e la fine di ogni nostra preoccupazione, perché questo fa bene alla vita umana. E allora io vi dirò poche cose che siano almeno un piccolo accenno al documento del Papa che si legge facilmente da parte di ciascuno perché è stato scritto per tutti.

Cosa dice il Papa? Parla dalla santità *"della porta accanto"*; una santità che è possibile anzitutto dentro la vita quotidiana. La vita quotidiana non è, come tutti noi pensiamo, una cosa opaca, una realtà faticosa e difficile. Questa è la differenza del cristianesimo rispetto a tutte le altre religioni. Se ci chiedessero oggi: ma qual è la differenza di voi cristiani, per esempio coi musulmani? sapremmo dirla? sapremmo dire qual è la differenza?

È facile: la differenza si trova nella Pasqua e nel Natale! Il Natale perché dice che la vita cristiana si vive dentro la nascita, la crescita e il processo per diventare grandi; per aiutarci a vivere in questo mondo. La nostra è una religione del "quotidiano", è una fede incarnata. Vive di tante feste però per trasformare e per trasfigurare il quotidiano. La Pasqua dice che questa trasformazione del quotidiano è sempre una lotta tra la vita e la morte, è la possibilità di redimere i nostri errori e i nostri peccati per aprirci alla vita del Risorto.

Possiamo collegare il quotidiano ad altre parole: la coscienza, la vita familiare, le relazioni e la vita sociale. Quindi la vita quotidiana può diventare luogo della santità, se viviamo il rapporto con la nostra coscienza, una coscienza che non diventa schermo, ma una coscienza che diventa specchio. Specchio di che cosa? Ci è stato detto nella seconda lettura di oggi questo: "specchio della carità". Purtroppo, però, la parola "carità" risuona al nostro orecchio in modo deviato: per noi vuol dire soprattutto "elemosina". La carità è questo? Sì! È solo questo? assolutamente no!

Basta leggere il testo:

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia (1Cor 12, 1-2)

Questa può essere la pretesa di chi pensa di avere in tasca la soluzione a tutti i problemi e pretende di salvare tutti.

e se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza (1Cor 12, 2)

Questa è la presunzione di alcuni che pensano di sapere tutto. Poi l'inno aggiunge:

se possedessi tanta fede da trasportare le montagne (1Cor 12, 2)

sorprendentemente Paolo fa persino una critica al vangelo stesso, richiamando il passo di Matteo 17, 20:

se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: «Spòstati da qui a là», ed esso si sposterà, (Mt 17,20)

Ma non basta neppure questo. La fede che fa miracoli non è l'ultimo criterio, ma è il penultimo! È un criterio utile, importante, ma non è l'ultimo:

ma non avessi la carità non sarei nulla (1Cor 12, 2)

e infine:

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto,

Cioè se dessi tutti i miei averi e persino il mio corpo in sacrificio... È ciò che distingue il cristianesimo dalle altre religioni, per le quali si può essere martiri, ma senza la carità, poiché si diventa martiri anche facendo male agli altri. Questo non è il martire cristiano:

ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

Cos'è allora la carità? È il dono di Dio, è la presenza dello Spirito – diranno poi i teologi nella storia della Chiesa – la parola qui usata da Paolo è diversa: infatti non usa la parola *eros* (ἔρως), non usa la parola *filìa* (φιλία), termini con cui i greci chiamavano l'amore; l'amore di *eros* (ἔρως), cioè di attrazione; l'amore di *filìa* (φιλία), cioè di relazione, ma Paolo usa la parola *agàpe* (ἀγάπη), che è l'amore di Dio che trasforma, trasfigura, il nostro amore di attrazione e il nostro amore di relazione. Dunque se noi non ci lasciamo animare dall'amore di Dio, potremmo fare tutte queste cose, ma potremmo farle per un altro scopo.

Tre forme della carità

La carità per le **persone**. Occorre che si approfondisca una vita umana prima che cristiana, o meglio, una vita umana e perciò profondamente cristiana, per cui si possa dire che io sto in piedi perché ho una coscienza che si alimenta della parola di Dio, che si nutre dei Sacramenti, che si esprime con la Carità di cui parla il nostro testo della prima lettera ai Corinzi.

Noi abbiamo bisogno di curare, cari sacerdoti, le coscienze delle persone perché crescano come coscienze che stanno in piedi, autonomamente, da sole. Questo non significa che vivano da sole, ma che stanno in piedi, e non hanno bisogno dell'imboccata del prete, del parroco. Devo ammettere che alcune comunità, nelle quali il sacerdote non può essere presente tutti i giorni, hanno già imparato a stare un po' in piedi da sole. Una mattina sono stato in una di queste parrocchie e tutto funzionava alla perfezione e con un tratto non formale.

La carità per le **famiglie**. La carità delle famiglie va alimentata in questa nostra valle. La storia della nostra Beata mostra che la famiglia è un luogo importante, che, se non funziona, può far passare una ragazza attraverso le difficoltà più grandi. Lei può diventarne vittima, ma questo è un insegnamento anche a noi adulti. La carità va fatta crescere dentro le relazioni familiari.

La carità nella **professione**. Si può essere santi persino dentro la professione: nell'onestà, nei rapporti di lavoro, nel tentativo di risolvere i problemi complicati, nel fare qualcosa che magari porta avanti bene anche la propria azienda o il proprio lavoro, ma con una sensibilità sociale. Come questi bravi amministratori che ho conosciuto nell'incontro a Sillavengo. Oggi è diventato difficile anche gestire la cosa pubblica.

Ecco vi ho dato solo tre brevi assaggi. Ma poi lo scriverò in un modo un po' più approfondito e accurato. La visita pastorale avrà il suo buon frutto, quello che rimane anche dopo il passaggio del vescovo, se diventa una sorta di colpo di acceleratore che dà la spinta a far crescere la vita cristiana nella sua bellezza!

Termino con questo riferimento: mentre eravate qui, guardavo un po' il tipo di gente presente e mi sono fatto questa fantasia: una persona si alza al mattino, fa il segno della croce, dice una preghiera, ricorda i suoi morti, saluta la moglie, fa la colazione con i figli, poi va al lavoro... e avanti così... fino alla sera. Se uno alla fine della giornata e della settimana fa bene, con scioltezza, queste cose, potrebbe dire "che bello vivere il nostro essere uomini e donne!" Guardando la gente semplice mi pare di poter riconoscere che voi possiate vivere così. Molte persone possono dire: "Ho vissuto così e sono felice". La vita è bella! È bella perché è buona! È bella perché è vera!

Vi auguro che sia questo il frutto della visita pastorale, che sia questo il senso anche dalla festa di quest'anno della Beata Panacea. Era una ragazza delle nostre, ed è interessante che fin dall'inizio sia stata la gente a riconoscersi in questa mito fondatore, nel senso di una storia in cui ci si può riconoscere e identificare. Sia proprio questo il frutto della visita pastorale che riassumiamo tutti in questa figura fragile e tuttavia trasparente di una ragazza della nostra gente.

+Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara